

Martedì 12 novembre 1996

# Spettacoli

l'Unità2 pagina 7



## la Hit

- 1) LUCIO DALLA «Canzoni» (Pressing/Bmg)
- 2) MINA «Cremona» (Pdu/Em)
- 3) POOH «Amici x sempre» (Cap/East West)
- 4) PHIL COLLINS «Dance into the light» (Wea)
- 5) FABRIZIO DE ANDRÉ «Anime salve» (Bmg/Ricordi)
- 6) BORGIO NATVINACI «Il mucchio» (Mercury/PolyGram)
- 7) ENZO BINZOCCHI «Love e musica» (Vad/Bmg Ricordi)
- 8) ARTICOLI 31 «Cosi come» (Best Sound / Bmg Ricordi)
- 9) LEONE DI LERINA «Leontino» (Meet Records / New Music)
- 10) R.E.M. «New Adventures in Hi-Fi» (Wb / Wea)

# dischi



## Scelto da...

### Vincenzo Cerami

■ Vincenzo Cerami: solo le sue qualifiche occuperebbero tutte queste righe. Sceneggiatore, scrittore, giornalista, autore di testi teatrali. Sceglie di segnalarti *The Black Rider*, disco di Tom Waits risalente a qualche anno fa.

**Perché Tom Waits? Forse perché, quando ha lavorato con Benigni in «Daunbailò», l'hai conosciuto?**

Quando ci hanno presentato a Los Angeles, mi sono messo in ginocchio davanti a lui. E lui ha fatto lo stesso con me. Non perché mi conoscesse, ma semplicemente perché Roberto gli aveva detto chi ero... È un grande personaggio, e *The Black Rider*, che è tratto da spettacolo con Bob Wilson, è molto bello. Ci sono anche dei pezzi recitati da William Burroughs. Waits mi piace moltissimo quando è meno manieristico e più popolare, e quando è «antropologico», quando fa ricerca nel senso più pieno del termine: va in giro, sente i barboni, li ascolta cantare, poi rielabora il tutto e magari ci mette la grande orchestra.

**In genere, che musica ti piace?**  
La musica popolare. Ma popolare sul serio. *Azzurro, Serenata celeste* quelle sono grandi canzoni. Io sono uno che difficilmente ama i cantautori. Credo siano più autori quelli che non vogliono esserlo, come gli autori della grande canzone napoletana. Non credo nei messaggi, c'è il rischio del provincialismo e della retorica. Mi piace la canzone che parla dei sentimenti più immediati ed elementari della gente.

PIANISTI JAZZ

## Steve Kuhn Trio Un genio esce dall'ombra

■ Steve Kuhn è uno dei pianisti più originali in circolazione. Eppure la sua fama non è paragonabile a quella di un Keith Jarrett o di un Chick Corea. Strane alchimie che infestano il mercato del jazz e che spesso, anziché far venire il talento alla luce, lo tengono ben celato al pubblico. Il trio - storicamente - non è la formazione a lui più congeniale, ma ciononostante questo *Remembering tomorrow* è da annoverarsi fra le sue opere migliori. È soprattutto il dialogo con le percussioni di Joey Baron - ben mediato dal discreto contrabbasso di David Finck - a farne un lavoro davvero fuori dal comune, fitto di sottigliezze, profondamente radicato dentro la tradizione del jazz, ma al tempo stesso molto libero e dinamico. Baron racchiude in sé l'energia, l'incisività del batterista jazz e la raffinata ricerca del colore tipica di un percussionista «colto». Crea tessuto ritmico e lo arricchisce in corso d'opera. Asseconda e contrasta, al tempo stesso, la ridondante vocazione melodica del pianista, evitando ogni rischio di sovraesposizione emotiva. Il tocco di Kuhn è leggero e fine, l'articolazione delle frasi è netta. Prevale il clima intimistico, ma non mancano momenti «infuocati». Le uniche composizioni, tutte originali, ci dicono che, oltre che come pianista, Kuhn è stato sottovalutato anche come autore.

Chick Corea



Il direttore d'orchestra Yevgheni Mravinsky

STEVE KUHN TRIO *Remembering tomorrow* (Ecm)

□ Filippo Bianchi

ETNICA

## Laneri-Gabriel I mantra dalla foresta

■ Ipnotico, onirico, subliminale. Il linguaggio di Roberto Laneri va diritto al nostro orecchio psichico, è un mantra affabulatorio che smuove ricordi ancestrali e sensazioni arcaiche, attingendo alle più remote fonti del suono. Così nel suo ultimo cd *Memories of the Rain Forest*, la musica evoca un paesaggio interiore che si specchia ambigualmente nell'itinerario africano, dove la voce della natura e i canti pigmei producono un'immensa sinfonia forestale. Non sorprende dunque che l'esordio sia affidato a un brano di Peter Gabriel, *Jung in Africa*: il racconto autobiografico del viaggio dello psicoanalista Carl Gustav Jung. Memoria ancestrale è per Laneri anche, e soprattutto, recupero del patrimonio etnico: registrato, campionato, rielaborato e associato mentalmente alle esperienze sonore contemporanee. Nascono così i brani successivi di cui l'artista è al tempo stesso autore ed esecutore: *Hut Song*, trascrizione letterale di musica tradizionale pigmea; *Mongobi II*, ovvero «gioco vocale», scritto per un gruppo di teatrali d'avanguardia; *Old Men's Tale* - forse la creazione più affascinante - musica che prende forma dalla parola dei vecchi del villaggio. Dopo l'eco della foresta pluviale, conclude l'ascolto *Air*, leggeri vapori di jazz in contrappunto.

Roberto Laneri



ROBERTO LANERI *Memories of the Rain Forest* (Amiata Records)

□ Arianna Voto



## Venderanno? Forse no, ma Silvestri e Baraldi sono bravissimi Un Dado fuori-classifica

■ Otto autori italiani tra i primi dieci dischi venduti in Italia: ce n'è abbastanza per fare piazza pulita dei tradizionali lamenti sulla nostra musica (nazionale) popolare. È vero e lo sappiamo tutti, le classifiche valgono quelle che valgono, eppure quelle del mercato italiano sono cifre così deprimenti che chi è primo da queste parti sarebbe deciso in Inghilterra. Ma se andiamo a guardarci dentro, ecco che qualcosa salta fuori: per esempio la presenza massiccia di figure «istituzionali». Dalla *De Gregori*, Mina, De André, Ramazzotti, Pausini, con questi ultimi due gratificati anche da vendite estere di tutto rispetto. Unica eccezione, gli *Articoli 31*, fenomeno del momento. A parte loro, stiamo parlando di gente che sta sulla cresta dell'onda da anni, se non da decenni. Niente da dire, per carità: nessuno può mettere in dubbio le qualità di album come quello di De André (sicuramente il miglior disco italiano dell'anno), o una certa classicità degregioriana, per non dire di Mina,

che non ha fatto proprio un gran disco, ma che resta collocata, per così dire d'ufficio, nella categoria degli evergreen. Quel che c'è da chiedersi, forse, è se questa massiccia presenza di vecchi maestri non blocchi un po' la crescita di nuove leve, non finisca insomma per cristallizzare uno «stato dell'arte», aiutata dalle priorità dell'industria o da un conservatorismo del pubblico che chiede nomi noti.

L'uscita quasi contemporanea di cantanti campioni, poi (nel giro di un mese Dalla, De Gregori, De André e Battiato nei negozi!), complica ancor di più il gioco, tanto che altri devono correre ai ripari gettando nella mischia più o meno azzeccate compilation di vecchi successi (è il caso di Paolo Conte e di Raf), e così nel periodo settembre-dicembre abbiamo il mercato saturato dall'uscita massiccia della tradizione cantautorale, mentre si sa che un altro periodo (marzo-apri-

## CLASSICA. Dieci cd per riscoprire il direttore Yevgheni Mravinsky Così canto Leningrado

**HELMUT FAILONI**  
■ Visione, capacità, fantasia, rigore e logica, capacità di infondere alla musica un'area leggerezza ed una grave solennità sono alcune delle qualità (solo apparentemente antitetiche) di Yevgheni Mravinsky, direttore russo tra i meno conosciuti al grande pubblico e forse anche tra i più sottovalutati. Yevgheni Mravinsky (1903-1988) ha diretto la «sua» Leningrad Philharmonic Orchestra per ben 44 anni, dal 1938 al 1982, e lo ha fatto con risultati artistici sempre eccellenti. Sono stati pubblicati ora, dopo un'accurata rimesterizzazione con sistema digitale, due cofanetti della «Mravinsky Edition» - a prezzo medio - da 10 compact disc ciascuno, per quasi 23 ore di musica con diverso materiale (anche inedito) proveniente dagli archivi russi della Melodiya, distribuita ora da Bmg.

Interprete supremo del repertorio russo, a conferma dell'equazione russa che eseguono russi, Mravinsky ci restituisce di Sciostakovich tutta l'irrequietezza mentale del compositore che nel 1943 gli dedicò la sua *Ottava Sinfonia*. Mravinsky con la sua orchestra eseguì le prime di ben 8 delle 15 sinfonie di Sciostakovich. In queste incisioni ascoltiamo alcune storiche versioni della n. 7 (1953), n. 8 (1947), n. 5 (1954), n. 6 (1972), n. 10 e n. 15 (1976).

Non solo russi però: memorabile è anche la rilettura di Sibelius che con la sua *Settima* dà vita ad un ponte ideale fra tardo romanticismo e modernismo: Mravinsky va alla ricerca del significato fisico del suono, restituisce alla perfezione le folgoranti ricerche timbriche del compositore finlandese, i suoi giochi chiaroscurali. Una tragedia sublime si congela poeticamente nei due minuti del *Vivacissimo - Adagio* quando dalla circolarità quasi mahleriana degli archi si leva il canto straziante dei tromboni.

Mravinsky amava eseguire anche Brahms ed ecco che ascoltiamo una *Quarta* che va «letta» con quell'attenzione che richiedono certi scritti carichi di intenzioni ed una *Seconda* in cui prevale l'elemento architettonico dell'insieme.

Narrativa, quasi fiabesca ed estremamente distesa la rilettura dei sei estratti dallo *Schiaccianoci* di Ciaikovsky; vigorosa, trabordante, quasi violenta invece quella delle pagine wagneriane (*Preudio e morte di Isotta*, preludio al primo e al terzo atto del *Lohengrin*...).

Mravinsky è stato anche uno dei primi direttori russi ad includere nel suo repertorio la musica di Richard Strauss, un compositore deliberatamente anti intellettuale («Un giorno mi piacerebbe comporre allo stesso modo di come una mucca dà il latte», dichiarò in un'occasione). Un'arte bizzarra e raffinata al contempo, quella di Strauss, del quale ascoltiamo il grandioso poema sinfonico *Alpensinfonia*: una partitura complessa che in una giostra di immagini suddivisa in 22 quadretti descrive la salita su di un monte al sorgere del sole, il canto degli uccelli, il temporale e la notte. Fra tutte le esecuzioni presenti in questi venti cd non si possono non menzionare inoltre la versione di *Musica per strumenti a corde*, *percussione e celesta* di Bartòk restituita in tutta la sua modernità, le colossali *Ottava* e *Nona* (è l'incisione più recente, 1980) di Bruckner, *L'incamciata* di Schubert o la leggerezza con cui viene letto lo *Stravinsky di Apollo* e *Agon*. Insomma due straordinari cofanetti (lo ripetiamo, a prezzo medio) che, come ci ha suggerito Pierre Bolduc, direttore della rivista *Cd Classica*, «sono un piccolo investimento che non bisognerebbe lasciarsi sfuggire».

**Petruciani sta meglio  
A dicembre torna in Italia**

Il pianista jazz Michel Petruciani sarà in Italia a dicembre per sei concerti. Il tour era previsto per questo mese, ma il musicista aveva avuto un incidente e le date erano state annullate. Ora, il pianista ha dichiarato di star meglio, e di essere in condizione di suonare. Ecco, quindi, i sei nuovi concerti, in programma il 3 dicembre a Bologna, il 4 a Genova, il 5 a Napoli, il 7 a Milano, l'8 a Bari e l'11 a Roma. Petruciani si esibirà in trio: con lui suoneranno Miroslav Vitous, ex Weather Report, al basso e Roy Haynes alla batteria. Il nuovo tour è stato annunciato dal manager Francesco Sanavio.

INCOGNITO «Beneath the surface» (Talkin Loud)

Se siete in cerca di musica ben suonata, elegante il giusto, rispettosa dei canoni della black music, che mischi il jazz con il funky, siete nel posto giusto. Per chi ama l'acid-jazz, del resto, il nome di Galliano vuol dire fiducia, e qui non si ricorre nemmeno ai soliti trucchetti, come dire che l'elettronica è usata con moderazione. Ma dopo un po' tutta quell'eleganza diventa poco più che una buona cromatura, e le leziosità si spremano. Insomma, se vi serve un dessert per un dopocena elegante siete a posto. Ma il soul (che vuol dire pur sempre anima) è un'altra cosa. **Freddino.** □ *Roberto Giallo*  
**AA.VV. «The best of film parade» (Polydor)**  
Si sa da tempo che le colonne sonore hanno sostituito le compilation. Si impacchettano le canzoni di un film ed ecco pronto l'album. Qui siamo allora alla compilation delle compilation, con 19 canzoni tratte da altrettanti film. Tutto bene? Non proprio: ce n'entrano per esempio i Kool and the Gang di *Pulp Fiction* con il Joe Cocker di *Ufficiale e gentiluomo*? Ce n'è anche quello di Abba con gli Who? *Flashdance* e *La febbre del sabato sera* saranno inserite per gusto di mediorientato? Ascoltatele ma incomprendibile. □ *R.Gi.*  
**COUNT BASIE / SARAH VAUGHAN «Basie & Vaughan» (Roulette)**  
Un disco che mette bene in luce le qualità interpretative ed il controllo dinamico della cantante più che quelle di grande improvvisatrice. Sarah Vaughan è a proprio agio nel dialogo con l'orchestra storica di Count Basie. La cantante guida e modella l'orchestra con un bel respiro bopistico attraverso *moods* sempre diversi. Chicche del disco sono una versione drammatica di *You Go To My Head* e l'intramontabile *Lover Man*, che divenne un suo cavallo di battaglia da quando lo registrò per la prima volta nel 1945 assieme a Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Ci sono pochi assoli per non interrompere la continuità della musica, che si distingue per gli arrangiamenti (molti di Thad Jones) e per l'intelligente architettura dell'insieme. □ *Helmut Failoni*  
**BRUCKNER «Sinfonia n. 3 (versione 1873), dir. Roger Norrington» (Emi)**

Roger Norrington con i suoi London Classical Players propone della Terza di Bruckner la prima versione (1873), la più lunga e la meno nota (ne esiste solo una registrazione di Inbal). L'organico è smagrito, riportato alla consuetudine del tempo di Bruckner, con una buona massa di archi, e i tempi sono più scorrevoli del solito: si stacca dalle consuetudini soprattutto il primo movimento, cui viene tolta molta solennità sacrale. Il risultato è sempre interessante, spesso convincente. □ *Paolo Petazzi*  
**GIANLUIGI TROVESI OTTETTO «Les hommes armés» (Soul Note)**  
Protagonista ormai usale dei più prestigiosi e innovativi festival europei, l'ottetto di Gianluigi Trovesi è raramente presente dalle nostre parti. Lovevole, quindi, la sua presentazione su disco. Per di più in un lavoro ambizioso nella concezione, tutto costruito attorno alla melodia medioevale che dà il titolo all'opera. La formazione sfoggia alcuni dei migliori talenti del nuovo jazz italiano: dalla tromba di Pino Minafra al trombone di Rudy Migliardi, passando per le percussioni di Fulvio Maras. □ *Filippo Bianchi*



**FABIO CONCATO.** Il 14 ad Alessandria, il 17 a Trento, il 18 e 19 al teatro Smeraldo di Milano.

**CARMEN CONSOLI.** Il 14 a Torino, il 15 Genova, il 21 Catania.

**FRANCESCO DE GREGORI.** Il 14 a Varese, il 15 Legnano, il 16 Cremona, il 17 La Spezia, il 18 Piacenza.

**DODGY.** Il 14 a Milano (Tunnel), il 15 a Firenze (Tenax), il 16 Gaias di Aviano, il 17 Torino (Barrumba).

**FARAFINA.** Il 14 a Carpi, il 15 Monfalcone, il 17 Catanzaro, il 18 Messina, il 19 Forlì.

**IVANO FOSSATI.** Domani a Pisa, il 14 a Orvieto, il 15 Latina, il 18 Aosta.

**GIANLUCA GRIGNANI.** Il 13 a Roma, il 15 a Vasto, il 17 Catanzaro, il 18 Catania.

**INCOGNITO.** Domani sera a Milano, il 14 a Modena.

**HOWARD JONES.** Il 15 a Milano, il 16 a Nonantola, il 17 a Roma.

**MAZZY STAR.** Domani sera a Milano.

**SUZANNE MC DERMOTT.** Il 14 a Vasto, il 15 Montespertoli (Fi), il 16 Bologna.

**PEARL JAM.** Questa sera a Roma, domani a Milano (tutto esaurito per entrambi i concerti).

**GIANNI MORANDI.** Il 14 a Cremona (Palasport), il 15 a Parma (Palasport), il 16 a Pesaro (Palasport), il 18 a Ferrara (Palasport).

**PUSH.** Il 14 a Roma, il 15 Imola, il 16 Treviso.

**SATURNINO.** Il 14 San Fior, il 15 Ascoli, il 16 Imola.

**STRANGELOVE.** Domani a Torino, il 14 Bologna, il 15 Roma, il 16 Pinarella di Cervia.